

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2
L'ATALANTA

DRAMA PASTORALE
PER MUSICA.

*Da recitarsi in Parma nel novo Ducale
Teatro.*

DEDICATO

All' Altezza Serenissima

DI

FRANCESCO I.

DUCA DI PARMA,
PIACENZA &c.



IN PARMA, 1697.

Per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti.
Con licenza de' Superiori.

SER^{MA} ALTEZZA³



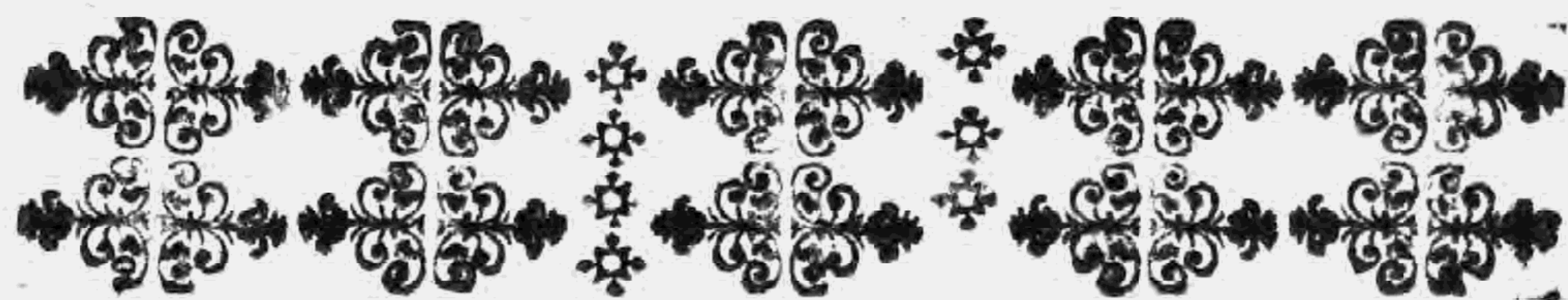
Mbiziosa di tributare al
foglio di V. A. Serenifs. le
palme de suoi trionfi, vola
dall'Arcade Contrade sù
i vanni della Fama quella
Atalanta, che degenerando dal Ses-
so, si fè conoscere frà gl' orrori de
boschi contro le belve più inferocite

4
un Maschio portento del valore.
Viene ella accompagnata dall' hu-
milissima mia devotione, che por-
tando in fronte un riverentissimo of-
sequio, si prostra supplichevole a i
piedi Sereniss. di V. A. perche si de-
gni riceverla sotto il suo tanto vene-
rabile Patrocinio, affinche accredi-
tata dalla sua gratia fortisca quella
fortuna, che desidera. Supplico
donque l' A. V. ad accoglierla con
quella generosa benignità che è co-
naturale del suo grand' Animo,
mentre umilmente implorandone
la gloria insegno alla mia riverenza
tutti quegl'atti, che bastano per far-
mi conoscere fino all'ultimo res-
piro.

*Umiliss., Devotiss., & Ossequiosiss.
Servitore Suddito Fedelissimo*

Ercole Pesci.

BE.



5
B E N I G N O
L E T T O R E .

CHi farà rappresentare que-
sta picciola Operetta, non
hà altro fine che di divertirti,
e chi l' hà composta si protesta,
che le parole, Fato, Deità, Ado-
rare, Paradiso, e simili, sono
scherzi di penna Poetica, e non
di cuore cattolico. Vivi felice.

A 3

MA.

A R G O M E N T O.

INfestava le Campagne d' Arcadia orribile Cinghiale. Si finge che corresse editto di Sceneo Rè di quelle Provincie per una publica caccia, nella quale chi haveffe uccisa la fiera ottenesse per isposa Atalanta sua figlia in premio della vittoria. Che Meleagro Prencipe d' Etolia sotto spoglia di Pastore, e nome di Tirsi s' accingesse all' impresa, e che Atalanta in abito di Ninfa, e sotto nome di Clori stimolata dal proprio coraggio per non soggiacere alla publica sorte s' esponesse al cimento. Da queste finzioni nasce il presente Drama Pastorale intitolato l' Atalanta.

P E R S O N A G G I.

Meleagro Prencipe d' Etolia sotto nome di Tirsi. *Il Sig. Nicola Tricario del Serenissimo di Mantova.*

Atalanta Prencipeffa d' Arcadia sotto nome di Clori. *La Signora Gioanna Gabrielli del Serenissimo di Mantova.*

Silvia } *La Signora Angiola Cochi del Serenissimo di Mantova.*

} Pastori.

Aminta } *Il Sig. Gio. Battista Tamburini di S. A. Sereniss. Il Sig. Cardinal Medici di Toscana.*

Alindo seruo di Tirsi. *Il Sig. Gio. Paolo Cavana di Lodi.*

Coro di Pescatrici.

Coro di Pastori.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco con Lago.

Silvia.

SElve amiche ombrose piante
Fido albergo del mio core,
Chiede à voi quest' alma amante
Qualche pace al suo dolore.

Selve &c.

O' Tirsi, ò di quest' alma,
Garzon quanto più bello
Tanto più crudo, e amabile Tiranno,
O' Tirsi io con te parlo,
Con te, che mentre vieni
Cacciator mai veduto in queste selve
Con l' arco del bel ciglio
Le Ninfe sai ferir pria delle belve:
Ond' io viè più bramosa
Di mirar quel bel Sol, che m'innamora,
Quivi à solcitar vengo l' Aurora.

A 4

SCE-

A T T O
S C E N A II.

Aminta detta.

Am. Silvia, mio ben, mia vita,
Come fuor del costume
Sola qui ti ritrovo

Fuggir il sonno, ed aborrir le piume:

Sil. Taci non dir mia vita.

Am. Perche? forse non sono
Il tuo Aminta fedel, quello, che spesso
Sei solita chiamar il tuo tesoro?

Sil. Nò, che non sei più quello,
Ne più qual fui son io,
Perche voglia cangiai, cangiai desio.

Am. In che t'offesi, oh' Dio! e chi t'induce
A' romper quella fè, che mi giurasti.

Sil. Per or tanto ti basti.

Ogni donna fa così.

E' dell'aure più inconstante
Cangia voglia in un istante
Dice nò col dir di sì.

Ogni &c.

S C E N A III.

Aminta.

Am. Qual stravaganza infida
Mutò gl'affetti in Silvia?
Sogno, o vaneggio! ella è pur d'essa, oh Dio,
Io quel pur son, che prima
Fù da lei tanto amato,

Or

P R I M O.

Or schernito, e sprezzato.
Ma dimmi, e qual fia mai
La cagion del tuo sdegno
Ch'odiar ti faccia un innocente amante,
Donna ferra incostante?
Ah' forse d'altra fiamma
Arde il tuo sen; ma della fè tradita
Perfida ancor t'avanza
Di rimirar qual sia la mia costanza!

Sia pur cruda quanto sà

Vincerò quel cor di smalto.

Se ben cinta di rigore

In amore

La beltà

Non resiste à un lungo assalto.

Sia &c.

S C E N A IV.

*Atalanta sotto nome di Clori in abito di Pesca-
trice seguita da stuolo di pescatrici.*

Q Uanto l'alma si consola
L'onde chiare à depredar:
Così gode il Dio, che vola
Col suo stral l'alme adescar.

Quel &c.

Itene Amiche Ninfe, e sin che l'ora
Della Caccia s'appressa,
Nel fonte qui vicino,
Ove mormora men tranquillo, e lento,
L'ozio passate ad ingannar l'armento.
pescano.

A 5

SCE-

A T T O
S C E N A V.

Meleagro sotto nome di Tirsi in abito di Cacciatore, e dette è poi Silvia in disparte.

Mel. **D**E suoi contenti in braccio
Guidami Dio Bambin
L'alma piagata.
Nel sospirato laccio.
Fammi goder alfin
La bella amata.

De &c.

At. Cieli)
Mel. Numi) *a 2. che veggio!]* *fo!)*

At. Qual leggiadro garzon quì move il pas-

Mel. Ma che gentil Fanciulla
Miro alla pesca intenta!)

At. E d'aspetto sì raro
V'han quì intorno Pastori?]

Mel. Ed'hanno i boschi
Ninfe sì belle? ascriverei più à forte
Dello stato primiero
L'essere in questo ciel Pastor da vero.)

At. Tanto quel brio mi piace
Che divenir vorrei Ninfa verace.)

Mel. Il Ciel ti salvi, ò tra selvaggi orrori
Pescatrice dell'onde, (e più de cori.)

At. Ben giunto frà quest'Antri, o dell'oblio
Saettator vezzoso (e del cor mio.)

Mel. Luci di Paradiso!)

At. Occhi amorosi!)

Mel. Senza difesa alcuna, e senza amanti
Come la tua beltà sola s'aggira?

At. Eh

At. Eh Pastore tu scherzi; a te più tosto
Ciò divider fia giusto.

Me. Negar io non potrei, che chiuso foco
Or non m'ardesse avidamente il feno.
Et tù nel dolce petto

Forse d'Amor la simpatia non senti?

At. Io dir non ti saprei, ch'ardor secreto
Nelle viscere mie or non auvampi.

Me. Ma di come ti chiami?

At. Clori è il mio nome, e tù?

Me. Tirsi m'appello.

La fronte il labro, il guardo

Han qualità maggior della sua spoglia.]

At. La Maestà il sembante

Hà un certo vezzo, che volgar nõ sembra.)

Me. Ma il fortunato oggetto

Si può saper chi sia?

At. Tu pria palesa

Qual sia il tuo.

Me. Che volto!]

At. O che bel ciglio!)

Me. Oh Dio non l'oso dir.

At. E chi tel vieta?

Me. Timor, che poi svelata

La piaga mia non abbia chi la sani.

At. Anzi verrà il tuo male

Quanto più il tacerai più affai mortale.

Me. Deh' fammi core, o bella

Tu primiera lo scopri.

At. Prima, che cada il publicato affalto,

Ch'oggi seguir dee appunto,

Come saprai tu ancora

Contro la fiera, e mostruosa belua,

In sen di questo Faggio

Inciderò di quel ch'adoro il nome.
Me. Oh bene ed io sù questo
 Scriverò la mia cara, e la cagione
 Se del nostro penar il labro tace,
 Le piante scopriran l'interna face.
At. Ma chi ne toglie il palesarlo or ora?
Me. Tu dunque, e perche il taci?
At. Per levar te d'impaccio, e me di pena
 Sù diciamolo entrambi.
Me. Sì diciamolo pure.
At.] a 2. Amo.
Me.]
At. Ma dove
 Incauto scorre il labro?]
Me. In qual errore
 Mi precipita Amore?)
At. Dell'Arcado Regnante)
Me. Del Tessalico Impero]
At. La figlia)
Me. Il Prence)
At. Amante d'un Pastor?)
Me. Servo a una Ninfa?
At.] a 2. Or fia che si discopra?]
Me.]
At. Se per fuggire d'Imeneo gl' impegni)
Me. Se d'Atlante à conseguit la face)
At. Qui mi guidò il coraggio]
Me. Qui mi trasse la speme)
At. Mi farò poi soggetta?]
Me. Mi renderò poi vinto?)
At. Ad un alma Silveste.]
Me. A vil Fanciulla?]
At. Fuggi fuggi mio cor.)
Me. Parti, ò pensiero]

At. Ti

At. Ti lusinga)
Me. T'inganna) *a 2. Il Nume Arciero.*
vogliono partire.
Me. Ma ò Dio, che troppo è bella!] *Siriuol-*
At. O' Cieli ei troppo è vago.] *gono.*
Me. Come potrò fuggire?)
At. Come potrò partire?)
Me. Ahi non posso fuggir] *Senza morire.)*
At. Ahi non posso partir.]
Me. E perche non seguisti?
At. E tu perche tacesti?
Me. Io seguiva.
At. Io non taqui.
Me. Eh sù diciamlo tosto.) *a 2. Amo.....*
At. Sì sì diciamlo pur.)

S C E N A VI.

Silvia detti.

Sil. P Astori,
 Vi felicitì il Ciel.
At.] Donna importuna.]
Me.]
Sil. Come propizia forte.
 Ninfa della tua Canna.
 Qui secondò l'insidiose trame?
At. Nulla cur'io di prede,
 Che in trapassar così l'ore disperse
 Rendo dal mio desir l'opre diverse.
 Sorte averfa, e fier timore
 Fanno guerra à questo core
 Per abbatte mia speranza.
 Mà à dispetto d'empio fato
 Il mio amor di fede armato
 Vincerà con la costanza.

Sorte &c.

SCE.

S C E N A V I I .

Meleagro, e Silvia.

Me. **A** Hi ferito mi sento,
Ne posso più ce' ar il mio tormento.)

Sil. Vuò tentar la mia forte.)

Me. Oh Dio se non son teco *(tir verso Clori.*
Anima del mio sen resto di morte.) *vol par-*

Sil. Tirsi deh Tirsi ascolta.

Me. Che brami?

Sil. Ahimè pavento,
Che Clori egl' ami.)

Me. Con chi favelli?

Sil. I' temo.

Me. Che?

Sil. Ah' Crudo non intendi
Dal pallido mio volto,
Dal languido mio sguardo
La voce del mio cor senza, ch' io parli?
Appena quì giongesti,
Che all' orme tue fugaci
Vedesti pur sollecitarsi in vano
Il passo mio nel Vallo, al Monte, al Piano?

Me. Ninfa già ti comprendo,
Amarti non poss' io
Mi sveglia altro pensier, altro desio.
Cerca pure in altro loco
Al tuo duol bella pietà.
Che le fiamme del tuo foco
Qualche amante estinguerà.

SCENA

S C E N A V I I I .

Silvia, Aminta, che s'ovragiunge.

Sil. **V** Ilipesa, e schernita
Misera, e che risolvo?
Sdegni dell' alma mia,
Furie del cor, che m' agitate il seno
Io farò dunque.....

Am. Bella.

Sil. O' Ciel questo mancava al mio tormento.)

Am. Eccoti Aminta un tempo
Da te gradito, or vilipelo amante.

Sil. Ma se le mie querele, ò Tirsi ingrato]
Tu non ascolti, e il mio dolor non odi,]
Gl' incanti sentirai delle mie frodi.]

Am. Tu non mi guardi, e nò m' ascolti? quello
Quello son io à cui donasti il core,
E che grato à tuoi lumi
Meta de tuoi pensieri un tempo fù:
Ed or crudel non mi conosci più?

Sil. Chi sei? non ti ravviso *(si volge con sdegno.*
Quei rai
Non vidi mai,
Ne trovo nel pensier l' Idea del viso
Chi sei &c.

Am. E come alma crudele *vol partire, torna.*
Questo è l' amor...

Sil. Che vuoi? mi sembri stolto.
Io non t' amai
Già mai

E certo hai frà deliri il core involto.
Che vuoi &c.

SCE.

A T T O
S C E N A I X.

Aminta.

NON mi conosci, e mi deridi, e stolto
Empia mi chiami? e questa
Al mio lungo servir donna crudele
Rendi grata mercè? Ma non per questo
Manca à me la speranza.
Sol si vince in amor con la costanza.

Perche crudele
Più non mi sprezzi
Lusinghe, e vezzi
Usar saprò.

A' miei sospiri
Perche si pieghi
Con mille preghi
La vincerò.

Perche &c.

S C E N A X.

*Alindo, con Cani, e Cacciatori,
e poi Silvia.*

Questo è Giorno di Caccia,
All' erta amici,
Che se quì d' improvviso
Mai capitasse il perfido Cinghiale
Col suo dente spietato
Non rinovasse à me d' Adone il Fato.
Sil. E dove, dove Alindo
Così in fretta ti porti?

Al.

Al. Del mio padrone in traccia
Frà questi alberghi strani
A' dargli l' armi, ed à condurli i Cani.
Sil. Vuò di costui se posso
Cattivarmi la fè per mio vantaggio.)
Deh non partir sì tosto,
Cheteco hò da trattar affar, che importa.

Al. Al tuo cenno m' appiglio
Chiedi, che Uom son io da dar consiglio.

Sil. Odi; tanto mi piace
Il tuo tratto cortese,
Ch' à fatti son sforzata
La mia fiamma palese.

Al. Che senti Alindo!) A sì gentil proposta
Anch' io non sò tener la mia nascosta.

Sil. Donque m' ami?

Al. Io t' amo sì.

Sil.) a 2. Sempre Fida) a 2. ti farò.
Al.) a 2. Fido)

Sil. Se lo stral d' amor mi punge;

Al. Se Cupido al cor mi giunge

Sil. Bello. a 2. notte, e dì

Al. Bella. a 2. Io t' amerò.

Sil. Salda. a 2. Io t' amerò.

S C E N A XI.

Alindo.

O' Me felice à pieno
Se in vece d' arrischiare la mia salute
Contro il mostro se vaggio,
Oggi con questa pastorella amante,
Che

Che della mia beltà si mostra accesa
Potessi far più fortunata impresa.

Con il riso, e con il volto.

Fò le Donne innamorar.

A più d' una il core hò tolto

Altre mille io fò penar.

Con &c.

F I N E

DELL' ATTO PRIMO;

ATTO



A T T O

S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

*Atalanta con Arco, e Faretra, e Silvia
in disparte.*

SE tormento sia l'amar
Incomincia solo adesso
A' saperlo questo cor.
Se non hò il mio bene appresso
Mi fa sempre sospirar
Un incognito dolor.

Se &c.

Tirsi sù queste piante
A' me disse poch' anzi
Di scoprirmi il suo nome, e pur nò veggio
Nota alcuna aparir. Ahi di Cupido
Lo stral, che il sen mi sprona.
Prevenirlo mi fece.
L'Idol' ch' adoro è Tirsi.
Sì Tirsi è l'Idol mio.
O' care piante. *scrive sù l' albore.*
Co' muti vostri accenti à lui lo dite;
E se da quel, ch'io penso unqua diverso

Del

Del acceso suo cor fora l'ardore,
Cupra il vostro pallor il mio rossore.

Deh vieni, e mira
Dolce mio bene
Nel tuo bel nome
La mia speranza.
Per man d'Amore
Qui stan mie pene
Qui vive incisa
La mia costanza.

Deh &c.

SCENA II.

Silvia.

A Scosa qui osservai l'opre di Clori;
Come il concerto appunto
Delineò nell'arbore l'Amato.
osserva le parole scritte da Clori.
Vuò accertarmi chi sia. Stelle son morta!
Ma si corra all'inganno, ed egli sia
Ne laberinti altrui la scorta mia.
L'Idol, ch'adoro è Tirsi *legge.*
Levarò Tirsi, e il cangerò in Aminta.
cancella il nome di Tirsi, e pone quello di Aminta.

Già qui Tirsi s'appressa: inosservata
Torno al primiero aguato.
Seconda i voti miei Nume bendato.

SCE-

SCENA III.

Meleagro, detta in disparte.

Me. **C**ome à Clori promisi
Vengo à segnar il destinato faggio.
Ma se l'occhio non erra
Per tal uffizio apunto
Da lei l'Arbore eletta
Da qualche punta sembrami vergata.
guarda lo scritto nell' arbore.
Numi, che veggio! Aminta
E' l'Idolo, ch'adora? Io pur le dissi,
Che il mio nome era Tirsi, e avrei giurato
Al dolce favellar della sua bocca,
Ai lumi suoi cortesi,
Ch'ella ardesse di me, quand'io m'accesi.
Disperato amor mio, Amor schernito
Lusingate Amarezze
Lusinghe troppo amare, in cui disperso
Il vano mio pensier cade sommerso.
Ma chi sà forse chi sà.
Che Clori ancor non goda
Dissimular così l'interna piaga,
Per accertarsi accorta,
Prima che mostri il suo, del genio mio?
Sì sì dunque s'accerti,
E stampata rimiri
A martirio di piaghe i miei sospiri.

Zeffiretti, che bacciate

Il bel nome del mio Amor.
Al mio bene omai volate,
E narrate il mio dolor.

Zeffir. &c.

SCE-

A T T O
S C E N A I V.

Silvia.

A Mica al mio voler la forte arride
 Nò m'acò Tirsi à Clori, benchè il nome
 Di diverso Amator l'abbia sospeso
 Non fù vano il cimento,
 Che ripigliando forza
 Della mia frode adempirà l'intento. *legge.*
 Si per Clori si strugge, ai moti ai detti
 Ben io me n'avisai. Di Clori in vece
 Silvia si legga, e resti
 Sotto Zifra amorosa
 Di corrisposto Amor la face ascosa.

*scancella il nome di Clori, e vi mette
 quello di Silvia.*

Chi brama stringere
 Beltà ritrosa
 L'arte, e l'inganno
 Hà da cercar.
 Chi non sà fingere
 Frode Amorosa
 Per men suo danno
 Lasci d'amar.

S C E N A V.

*Aminta, e detta; nel partire la trattiene,
 e s'inginocchia.*

Am. **E** Eccomi à piedi tuoi, bella sdegnata,
 Sfortunato languente
 A chiederti pietà de miei martiri

Di

S E C O N D O.

Sil. Di costui, che m'annoja
 Vuò prendermi trastullo.)

E poi ver, che tu peni
 Per me povero Aminta?

Am. Tel dica questo pallido semblante.

Sil. Eti serbi costante al mio rigore?

Am. Te ne fà fede il core.

Sil. E risoluto sei d'amarmi sempre?

Am. Sino, che l'esser mio cangerà tempore.

Sil. O' quanto mi sei caro.

Am. Se non ti pieghi io moro.

Sil. E che brami da me?

Am. Pace, e ristoro.

Sil. Pace dunque tù brami?

Am. Sì.

Sil. Ristoro al tuo dolor?

Am. Sì.

Sil. Vieni.

Porgimi la tua man, teco m'impegno.

Am. Anima mia.

Sil. Sfacciato.

Vane, che del mio Amor nò sei più degno.

Non voglio Amori,

Non voglio Amante,

E sel volessi

Non voglio voi.

L'Arcier de cori.

Nume volante.

In me non vibra.

Li strali suoi.

Non &c.

SCE

A T T O
S C E N A VI.

Aminta.

Quanto t'amai saprò abborrirti ingrata
Mi spoglierò dal petto
Ogni fede, ogni affetto,
E ad altre cure intento
Un più saggio parer fia, che mi porte
Frà questi boschi à cimentar la forte.
Se à chi fere il Cignal publico editto
Dell'Argivo Sig. la figlia cede,
E non s'appresta al mio coraggio ancora
L'Adito all'Alta impresa?
Non esclude, ne esprime
Qualità ne persona il regio invito
Già svegliafi il desio
E à movere in colei
Invidioso affanno
Dell'irsuto Animale il cor m'invaglia
Pensiero ardito à riportar la spoglia.
Non mi volete? nò?

Ven pentirete un dì
Pupille ingrate.

Amante al par di me
Sincero nella fè,

Che nò, che non trovate.

Non &c.



SCE-

SECONDO.

S C E N A VII.

Atalanta.

E' Già tempo, ch'attesa
Habbia la sua promessa Tirsi ancora.
S'avvicina per leggere.

Ma qual vicenda, oh' Dio,
S'appresenta à miei lumi? Io son di sasso,
Per Silvia egli si strugge?
Or vanne si argomenta
O' da un vezzo, ò dall'occhio
Ove l'altrui pensiero inclini, e pieghi:
Hanno gli Vuomini il guardo
Quanto par lusinghier tanto bugiardo.
Mà qui Tirsi. Sospefa
Vuò finger non vederlo, e s'ei mi parla,
Ed il suo scritto afferma
I' negherò d'aver formato il mio;
E dirò ch'egli sia
Di qualch'altro Amator scherzo, e follia.

S C E N A VIII.

Melegro detta.

Me. Teco poi mi consolo (Ninfa
Dello scielto Garzone. In somma, ò
Aminta può chiamarsi fortunato.

At. Che parli tu d'Aminta? dir vorresti,
Che Silvia può chiamarsi fortunata.

Me. Che Silvia, che?

At. Che Aminta?

B

Quel-

Me. Quello, il di cui ritratto
Porti nel cor, come altresì ti piace
Effigiar trà queste Selve il nome.

At. Così v'è detto appunto.

Me. Lo puoi forsi negar?

At. Negar non posso
Che per Silvia ti struggi,
Già l'afferma il carattere, che giace.

Me. E dove? Manifesto
Può ben mirarsi il tuo.

At. Il mio non dice Aminta.

Me. Ne Silvia il mio.

At. Se priva
Non son di luce.

Me. P' penso
D'auer pupille in fronte.

At. Eh' torna, e vedi meglio.

Me. Per decidere il fatto
Vegga ogn'uno il suo scritto.

At. Sì sì veggasi pure.
Già s'è quello, che scrissi.

Me. Io ciò che feci.

At. Che rimiro!]

Me. Che scopro!]

At. Cangiato il nome?]

Me. Io resto!]

At. Chi tanto ardì?)

Me. Chi mi deluse?)

At. Intendo.

Me. Io son confuso!

At. Intendo.

Mel variafi tù.

Me. Tolgalo il Cielo.

Così del fallo tuo forse m' accusi?

Mi

At. Mi fulmini la morte.

Me. Già mai Silvia non scrissi.

At. Ed io ne meno Aminta.

Me. M'è che dunque scrivesti?

At. Tù qual nome incidesti?

S C E N A I X.

Silvia, e detti.

Sil. **A**Ll'armi, amici, all'armi è dato il segno
Della tremenda Caccia,

E già si mira al Monte al Vallo intorno
Folte schiere adunar il suon del corno.

At. Sempre costei mi turba.)

Me. Ecco il mio Inferno.)

Sil. Sù svegliate il coraggio, e il valor vostro.
Liberi queste spiagge atterri il mostro.

Me. Quanta noja mi rende
Questa femina ardita.]

At. P' vuol partire

Fia propizio altro tempo al voler mio.)

Pastore a rivederci.

Me. Ninfa addio.

S C E N A X.

Meleagro, Silvia.

Me. **S**Offerir più non posso
Qual barbaro destino,
Che svelar non mi lascia il mio martire.)

Sil. Tirsi qual ombra mesta

Toglie il sereno alla tua bella fronte?

Me. Lasciami, o Silvia, o che da te men vado.

Sil. Crudel mostro spietato,

B 2

Della

Della mia pace indomito Tiranno,
E scintilla non hanno di pietade
Per me quelle tue viscere di gelo?

Me. Ti compatisca il Cielo. Ascolta, e sappi,
Che ad un' aspide parli,

Che percoti una Selce, e pria vedrassi
Il mondo da suoi cardini rimosso,
Ch'io resti à prieghi tuoi vinto, e conosco.

Sil. Anima dispietata, ò cor di scoglio!
Che vanto porterà la tua fierezza,
Se per negarmi un picciolo conforto
Tù vedrai questo petto

In braccio del dolor estinto, e morto?

Me. Non ti posso più soffrir;

Vanne, e taci,

E d' Amor non mi parlar.

Spargi al vento i tuoi sospir

Non ti voglio, non mi piaci,

Co' tuoi prieghi mi fai sdegnar.

Non &c.

S C E N A X I.

Silvia.

E Può l' orecchio mio, ponno i miei lumi
Od' ascoltar, o rimirar di peggio!

Vantati forsennato

Di rifiutar donzelle. Amore un giorno

Ti renderà d' oltraggi suoi lo scorno.

Morirei se la speranza

Non mi fosse di conforto.

Spero alfin con la costanza

Del mio ben giunger al porto,

Morirei &c.

SCE-

S C E N A X I I.

Alindo, detta.

Al. **A**L fin pur ti riveggio
AO mia bella gradita,

Sil. Odimi: gl'attestati,
Che dal tuo cor io bramo

Sono questi; ma prima

Voglio, che mi prometti

Fedeltà, e segretezza.

Al. Giuro sempre obedirti.

Sil. E sopra il tutto,

Che Tirsi nulla sappi.

Al. Indarno temi.

Sil. Dimmi appunto: Sai tù ch'egli vagheggi

Quella Ninfa straniera

Che nome hà Clori?

Al. Intendo

Quella vorresti dir, che l' hò veduta

Auch'io frà molte Ninfe

Gir superba, e fastosa.

Sil. Sì quella.

Al. Ma narrarti

Non saprei quanto chiedi,

Che da quel dì, che qui giongemmo, solo

La conobbi quest' oggi.

Sil. Ed oggi solo

Arrivata la credo.

Al. E' dunque forastiera?

Sil. Sì; ma vorrei che tutto

Ciò, che Tirsi, di cui l'orme tu siegui,

Opra, dice con lei, tutto fedele

B 3

Ra-

30 **A T T O**

Raportar mi sapesti.

Mi capisti?

Al. T' intesi.

Il tutto eseguirò.

Sil. Della tua fede

Spera di riportar dolce mercede.

Al. Per un tuo cenno solo
Mi porterei di volo
In mezzo al fuoco.
Nò nò, non ti doler
Son pronto al tuo voler (poco
Che al fine ad un amante un cenno è
Per &c.

SCENA XIII.

Silvia.

PAzzo, che sei se credi
Di gionger mai col succido tuo foco
A' incenerir quest' alma. In fin, che segua
L' intento mio, mi giova
Teco finger così; lice alle Donne
Per eavar ad altrui ciò, che si spera
Praticar quest' usanza
E i semplici nutrir sol di speranza.

Scaltro, e sagace
Chi non si rese
Non goderà.
Spirto vivace
Sorte cortese
Fingendo avrà.

Scal. &c.

SCE-

SECONDO.

31

SCENA XIV.

Aminta con altri Cacciatori, parte de' quali tendono reti, e parte piegono à terra da una parte, e dall' altra della Scena due rami sopra li quali passandovi il Cingiale resti sorpreso in aria.

Disponetevi all' opre,
Parte di voi tenda le reti, e parte
La trama ordisca: ogn' un poscia nascosto
Riguardi il sito, indi s' addati al posto.
Spiego i lacci alla fortuna,
Tendo insidie al mio destin.
Se la stringo, se l' abbraccio
Non vuò più, che dal mio laccio
Me gli sciolga il Dio Bambin.
Spiego &c.

Tese le reti, e stabilita la funzione li Cacciatori vanno a' loro posti, e molti ascendono sopra gl' alberi, e si sente il suono de' Corni de' Cacciatori.

SCENA XV.

Atalanta, che insegue il Cingiale, e detti a' loro posti poi Silvia.

At. **T**I ferirò,
Ti suenerò
Fera selvaggia.
Gli scocca un dardo, mà non lo colpisce.
Ricava dall' a Faretra un' altra saetta, e lo insegue.

B 4

Sorte

Sorte perversa, e strana!
Errò la mia saetta,
Ma questa nel ferir non farà vana.

Sil. O valorosa Arciera!
Chi crederebbe mai
In un cor femminil cotanto ardire!
Hà tanta forza, e brio, [io.
Che invoglia all'armi, e vuol seguirla anch'

SCENA XVI.

Aminta con alcuni altri Cacciatori, che cangiano posto per incontrarne la fiera.

SU nell' opposto cale
Vadasi Amici, che tornando adietro
Il fugace terror di questi boschi
Ogn' un dardi, e saette
Ardito in contro lui vi getti, e scocchi.
Ond' egli poi cercando altro sentiero
Nel laberinto teso, entri, e trabocchi.

SCENA XVII.

Vedesi in fondo della Scena Meleagro, che stà osservando venir il Cigniale inseguito da Atalanta, che esce fioccandoli un dardo, e lo colpisce.

At. P U r ti passò lo stral l'ispida fronte.
Me. Generosa fanciulla!

Il Cigniale si volge verso Clori, Tirsi per difenderla uccide il medemo.
Ma

At. Ma contro me si volge, ah dove fugo
Che mi soccorre? ahita.
Me. Eccomi in tua difesa: pria, che vada
Estinta la mia Bella il mostro cada.

SCENA XVIII.

Aminta, Silvia, e detti, e il rimanente de Cacciatori, che ritornano da posti, e scendono da gl' Alberi, Coro di Ninfe, e di Pastori.

Am. A T terrata è la belva, e morta assieme
La perdita mia speme.

Sil. Allegrezza allegrezza;
Cadè la fera nel suo sangue absorta:
Ma se Tirsi l'uccise io resto morta.]

At. Da te la vita riconosco ò forte.
In premio della preda
Quanto sai de are il Ciel conceda.

Me. E che mai feci, ò Numi?

At. Itene assieme, ò Cacciatori, ò Ninfe;
E di Pallade al Tempio
Onor di queste Selve
L' ecclissato fulgor sacrificate.
E te prode Garzon delle sue frondi
L' applauso universal freggi, e circondi.

Am. Se non m'arrise il fato
Cercherò di cangiar fortuna, e stato. (via.

Sil. Son confusa ma spero
Di condurre al suo fine il mio pensiero.
via.

S C E N A X I X.

Atalanta, Meleagro, che stà pensoso.

Me. O H Dio!

At. Tirsi gentile

Tù piangi, e ti lamenti, or che si rese
Vincitor d'Atalanta il tuo valore.

Me. Ah! questa è la cagion del mio dolore.)

At. Lasciar forse ti pesa

Per il reggió Imeneo

L'adorata tua Silvia,

Che incidesti nel Faggio?

Me. Mi duole

Di lasciar quella appunto,

Che con lo strale impressi.

At. Silvia.

Me. Silvia fù quella,

Che con la sua venuta

Vietommi il poter dire; Ma quì intorno

Non farà già di nuovo à disturbarmi?

At. Il poter dire che?

Me. Che tu sei quella

[ta!]

Per cui sospiro, e peno. *At.* (O' me conten-

E che l'altezza, à cui ti guida il fato

Ti spegnerà nel sen l'Amor di Clori.

Me. Per Atalanta io venni,

Che del suo bello m'invaghì la fama.

Venni; ma poi quì vidi

Del tuo ciglio il baleno,

Che d'ogn'altra il desio

M'incenerì nel seno

Per sottrarmi al decreto

Delle

Delle nozze Reali

Stabilii non ferir l'orrida belva,

E quando allor più cerco

Nascondermi al cimento

Necessità sforzata, invida forte

Vuol, ch'io sueni la fera

Per toglier te mio ben di braccio à morte;

Onde mi duol, che il fato abbia permesso,

Ch'io ti perda, e t'aquisti à un tempo istes-

At. Rallegra Tirsi il core

(io.

Che se Atalanta aquisti

Clori non perderai.

Me. Questi sensi confusi io non comprendo.

At. Or te li suelo ascolta.

Già che tu m'accertasti,

Ch'ardi del mio sembiante. Io ti confesso,

Che dalla tua presenza

Sentij farmi nel sen grata violenza.

Tentai dartene il saggio all'or, che dissi

L'oggetto mio di pronunziar col dardo;

Ma la stessa tua sorte,

Come chiaro tu fai corse il mio caso.

Con più tenace affetto

L'obbligo della vita à te m'inclina:

Al tuo valor mi dona il Patrio cenno,

Pastor reso di me trè volte degno,

Col salvar Atalanta, e Clori, e il Regno.

Me. Sei forse tù l'Alta Donzella?

At. Io sono,

Che alle leggi paterne

A' discretion della comune forte

Sdegnando offrir le virginali piume

Venni qual tù m'offerui

Per togliere del mostro

B 6

A

A qualunque si sia la palma audace,
E stabilire al letto mio la pace.

Me. Numi, che intesi? ò Riuerita Infante,
E tù mira à tuoi piedi
Il Greco Meleagro

Fatto tuo difensor, seruo, ed amante.

At. Dunque tu sei quel Prencipe famoso,
Le cui gesta mature

Nell' immatura età spande la fama?

Me. Quello; ma de miei fregi, e dal mio core
Tu se' il vanto maggiore.

At. O me felice

Me. O me beato

At. O forte!

„ In pegno di mia fede

„ Vuò darti l'arco mio

„ Primiero feritor del mostro immondo.

Me. „ In segno del mio voto

„ Vuò donarti il mio dardo

„ Fortunato uccisor della tua morte.

At. „ Nella tua mano apprenda

Me. „ Nella tua destra impari

At. „ A drizzare più ben le sue faette

Me. „ A far meglio di me le tue vendette.

At. „ Ma nò. Ferma: pèfai non cāgiar l'armi

„ Prima, che il sacrificio

„ Stabilito non sia,

„ Per non destar ne i curiosi lumi

„ Sussurro frà la plebe,

„ E il popolo confuso

„ Al nouo cangiamento

„ Il cor non tolga al sacrificio intento.

Me. „ Saggio riflesso in vero, e perciò ancor

„ Crederei ben tacere il nostro stato

At. An-

At. „ Anzi più necessario. *Me.* Indi compita
„ l'Opra pietosa, Alindo il mio fedele
„ Farò che il dardo a te mio ben cōsegui.

At. „ E per lo stesso anch'io

„ L'Arco ti manderò. Ciò, che in Amore

„ Vien diferto, non porta

„ Le promesse in oblio;

„ Ma di adempirle più cresce il desio.

At. Dolce mia vita

Cor del mio seno

Sempre quest' alma

T'adorerà.

Al tuo splendore

Questo mio core

Clizia fedele

S'aggirerà.

Dolce &c.

Me. Alma del core

Spirto dell' alma

Sempre costante

T'adorerò.

Sarò contento

Nel mio tormento

Se per te ò cara

Spirar potrò.

Alma del core &c.

SCENA XX.

Amina, poi Silvia.

Am. **A** Minta Sfortunato a che ti guida

Di superba beltà l'empio rigore?

Gran tirāno dell' Alme è il Dio d' Amore.

Sil. Par derider costui

Qui

38 **A T T O**
Qui appunto mi guidò fato opportuno.]
Quanto mi duole Aminta,
Che provasti il destino
Non conforme à tua voglia:
Mentre d'altri il valore
Del crudo mostro riportò la spoglia.

Am. Detti pungenti.)

Sil. In vero
Hà perduta Atalanta
Fortuna affai felice
Mentre à lei per consorte
Te, che sei dell'Arcadia
Ti pastor più gentil stringer non lice.

Am. Ah. Silvia il sen più tosto
Aprimi, e il cor mi suena,
Che con tali punture
Vie più inasprir del mio dolor la pena.

Sil. Pastor teco ragiono
Coi sensi più veraci.

Me. Silvia uccidimi tosto, ò almeno taci.

Sil. Povera Silvia, or credi
Di lusinghieri amanti
Alle querele a i pianti. All'or che mostri,
Che per me ti distruggi,
E pace al cor per me più non ritrovi,
Altra bellezza ad aquistar ti movi.

Am. Crudel, io ben comprendo,
Che tuo piacere è il mio tormento. Amore
Per te fai, che m'impiega, e pur crudele
Tu mi dileggi, e troppo
Alle mie pene Austerà
Miserabi e oggetto
Mi fai de scherni tuoi,
Pazienza morirò se così vuoi.

Cru-

SECONDO.

39

Crudel sò che ti piace
Scherzar così con me.
Ma un giorno punirà
Amor quell'empietà,
Ch'oltraggia la mia fè.
Crudel &c.

Sil. Aminta in questo petto
Se novo ardor s'accese,
E novo strale in sen piaga mi fè
Lamentati d'Amor, e non di me.
Amor la vol così,
Ne sò che cosa far.
Nove catene ordì,
E sforza
Il cor per forza
Un altro ad adorar.
Amor &c.

SCENA XXI.

Alindo.

O' Che Cinghial tremendo,
O' che brutto Animale!
Soura una quercia affiso
Il vidi furibondo
Scorrer la selva, e l'arrabiato dente
Ruotar contro i Molossi,
Mordere l'aste rintuzzate, e in frante,
Urtar ne tronchi, ed atterrar le piante.
Al rumor spaventoso i mi sentiya
L'alma dentro del seno
Con un tremolo fil starmi attaccata:
Ma poi che più non odo

Sol

Sol che à pena spirar l' aura d' intorno,
 Dal filentio improvviso insospettito
 Fuggo, ma non sò dove;
 Ogni foglia, che trema,
 Ogni suffuro, ogn' ombra
 Di gelido timor il cor m' ingombra.

Fra i Campioni d' oggi di
 Non la cedo à chi si fia.
 Sò fuggir dall' occasione,
 E se accade una tenzone
 Stà nel piè la forza mia.
 Fra &c.

F I N E

DELL' ATTO SECONDO.

ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Meleagro, Alindo.

Me. **S**Eguimi Alindo, e prendi
 Questo dardo, e alla Ninfa,
 Chet' additai poc' anzi lo còlegna.

Al. A Clori? *Me.* Sì non longi,
 Ella farà. *Al.* T'intesi.

Me. Messaggiero d' Amor
 Vanne ò stral feritor
 A Clori in seno.
 Dille, che i sguardi suoi
 Più assai de colpi tuoi
 Fan venir meno.

Mefs. &c.

SCENA II.

Alindo.

Questo è un'ottimo incontro
 Per dimostrar à Silvia la mia fede.
 Prima di presentar il dardo à Clori
 Vuò

Vuò, ch'ella è miri, e sappia
 Ciò, che Tirsi m'impose.
 Affe Clori quì giunge.
 Sotto di queste foglie,
 Per toglierlo al suo guardo,
 E sortire l'intento ascondo il dardo.

S C E N A I I I.

Atalanta detto.

At. LA fortuna mi guida
 De miei desiri in traccia.
Alindo. *Al.* Chi mi chiama?
At. Non vedi? *Al.* O' bella Clori.
At. Hai tù veduto Tirsi
 Poiche partì dal Tempio?
Al. Il vidi. *At.* A' lui parlasti?
Al. Al certo. *At.* E nulla diede
 A' te da consegnarmi? *Al.* Apunto nulla.
At. Ne cosa alcuna à te narrarmi impose?
Al. Ne meno. *At.* E così presto
 Esser può, ch' obliato
 Egl' abbia già quanto promise? prendi
 A' lui porta quest' arco, e digli ancora,
 Che sempre è tardo, e lo prevengo ogn' ora.
Al. Anche questo è per me.] *At.* pur si cono-
 Che gli Vuomini son' atti [sce,
 Le sue promesse ad ingannar co i fatti.
 Sento già che questo petto
 Si prepara à disperar;
 E il mio core ben' ode dirsi
 Si che Tirsi
 T' incomincia ad ingannar.
 Sento &c.

SCE-

S C E N A I V.

Alindo, poi Siluia.

Al. V Ado à prendere il dardo
 E tosto Silvia ad avuifar mi porto.
Sil. Osservai poco lungi
 A trattar con costui Clori sospesa
 Vuò ricauarne il vero.]
 Mio diletto. *Al.* Mia cara
 Apunto men venivo à ricercarti.
Sil. Che v' è di novo? *Al.* Molto.
 Vedi tù questo dardo? *Sil.* Il vedo. *Al.* Tirsi
 A' nome suo m'impose
 Di presentarlo à Clori.
Sil. E l' Arco?
Al. Per darlo à Tirsi il ricevei da Clori.
Sil. Ella, e lui, che ambasciata
 Ti commifero far nel porger l' armi.
Al. Ella solo mi disse:
 Prendi poi digli ancora,
 Che sempre è tardo, e lo prevengo ogn' ora.
Sil. Oh' miei scherniti affetti!)
 Mio ben, per quanto m' ami,
 D' una gratiati prego.
Al. Di ciò, ch' è in mio poter tutto disponi.
Sil. Vorrei che per breu' ora mi lasciasti
 Vagheggiar quest' Arnesi.
Al. Ma se non li consegno in qual censura
 Presso ad ambi cadrei? *Sil.* pochi momenti
 Bastano alle mie voglie. I' bramo solo
 Mostrar à mie compagne
 Quel venerabil ferro, e l' Arco egregio,
 Che

Che il Rio destin del già dolente Alfeo,
L'uno frenar, l'altro domar poteo.

Al. Vuò compiacertl. Prendi;
Mà con patto, che in breve me le rendi.

Sil. Vanne, e riedi frà poco,
Che tornerò à portarle in questo loco.

Al. Purche tù m'ami, o cara
Mai ti dirò di nò.
Tù sappimi gradir,
Ch'anch'io saprò ubbidir
Ne mai ti lascierò.
Purche &c.

S C E N A V.

Silvia.

LA Vittoria di Tirsi
D'Atalanta all'Amor lo sforza, e inuita,
Ma se di Clori ancora
Ei bacia le catene, e i strali adora,
Forz'è, che d'Atalanta
Il Talamo ricusi, e sol di Clori
Egli aspiri alle nozze, onde nell'alma
Novella frode mi risueglia Amore;
E la speme, ch'al cor già morta è in fasce
Viva ritorna, e nel mio sen rinasce.
Se vuo, ch'io spero Amore
Deui sperarò cor.
Così del tuo dolore
Temprar si può il rigor.
Se vuol &c.

SCE-

S C E N A V I.

Aminta detta in disparte.

Am. **G**là che ii Fato Tiranno (to
Non arrise à miei voti, io son risol-
Veder se può cangiarsi la mia sorte.
Ma quì Silvia s'appressa, e sembra in vista
Dal solito rigor tutta cangiata.

S C E N A V I I.

Silvia Aminta.

Sil. **P**ER ridurre il pensiero à miglior fine
Vuò ritrosa mostrarmi.) *Am.* In quel
bel volto,
Ove femina amor fiori animati
Stà dolcemente il mio velen raccolto.)
Sil. Mi guarda, e non ardisce.)
Am. Silvia, Silvia mio bene, ancor si cruda
Resisti à chi t'adora?
Sil. Eh' già mutasti voglia, altro desio
Il cor ti sueglia. *Am.* Oh' Dio per darmi
Così mi Tiraneggi? *Sil.* Sò ben'io, (morte
Che tù scherzi. *Am.* Ch'io scherza? e non
Il pianto, ch'hò versato (t'appaga.
Dal supplicante ciglio, e le querele,
Che tante volte, e tante
Hò sparso inutilmente alle tue piante?
Sil. Se in te non fosse spento
Ver me d'Amore il foco,
Non auresti poch' anzi

Con

Con mille insidie, e mille
Cercato d'acquistar ciò, che propose
Il regio Editto al prode vincitore.

Am. Ei fù desio di Caccia, e non d'Amore.

Sil. Dunque tu m'ami ancor? *Am.* Più di me

Sil. Hò voluto in tal guisa (stesso.)

Prouar la tua costanza; or mi sei caro
E per segno fedel, che tua già sono
Prendi quest' arco mio, che te lo dono.

Am. O' gradito tesoro, ò di mie pene
Adorato uccisor ti bacio, e stringo.

Sil. Ma taci sopra il tutto;
Non godo, ch' altri sappia
Massime Tirsi, onde quel don deriui.

Am. Non dubitar mia vita,
Che alla scuola, ove Amor detta il piacere,
Per primo documento ebbi il tacere.

Sil. Col tacer
Si gode spesso
Quel piacer,
Che brama il cor.
Chi non tace
Poco giace
Trà le gioie del suo amor.
Col &c.

S C E N A V I I I.

Aminta.

CHi è di me più felice?
Non l' inuidio lo stato: or che placata
E' l' amata mia donna,
Per ergere i trionfi alla mia fede,
Trofeo del suo rigor l' arco mi diede.
Se

Se si prega la bellezza
Non sà mai negar Amor.
E se un giorno ella ti sprezza
L' altro poi ti dona il cor.
Se &c.

S C E N A I X.

Meleagro.

PArmi, che tardo rieda
Con la risposta il seruo.
Qual' or da chi s' adora
Qualche fauor s' attende
Come il tempo à fuggir pigro si rende!

S C E N A X.

Alindo detto.

Al. **O'** Sfortunato incontro). *Me.* (posta.) Qual ris-
M'arrechì tù di Clori?
Al. O' Silvia in quest' imbroglio
Tù mi traesti.) *Me.* E non rispondi? Il dardo
Le presentasti? l' arco
Ti lascio da portarmi?
Al. Signor sì, Signor nò. (non sò che dice.)
Me. Come parli. *Al.* Confuso
Mi fan le tue premure. *Me.* Via t'acqueta,
E spedito racconta (sti.)
Ciò, ch'oprasti. *Al.* Esequii quãto impone-
Me. Ella, che disse? *Al.* Nulla.
Me. Nulla? ed un Arco

Da

Da lei non ricevesti? *Al.* Anzi non vidi
 Che forte alcuna d'armi in man teneffe.
Me. Stelle che mai farà? *Al.* Io non fui cieco.
Me. Ah' che à rodermi il core
 Vn' aspra gelosia nel sen mi nasce
Al. La fortuna m' assista.)
Me. Temo, che tù m'inganni.
Al. Se non ti dico il vero
 Di, che son menzognero.

S C E N A X I.

Aminta detti.

Am. **G**Ratie dell'Idol mio, più che vi miro
 Più d'adorarui in me cresce il de-
Me. Quello parmi) (sio tra se.)
Al. Ei mi sembra.)
Me. a 2.) L'arco di Clori.)
Al.)
Am. E in voi della mia Dea
 Così mi godo à contemplar l' Idea. *tra se.*
Me. O' tiranni sospetti!)
Al. O' Silvia Traditrice!)
Me. Pastor se il dirlo lice
 Grato mi fia saper d'onde portasti
 Quel bell'arco, che stringi?
Al. Se ù scopre il delitto, io son spedito.)
Am. Solo narrar ti posso, [to
 Ch'egli del Sol, ch'adoro, è un pegno ama-
Al. E questa è Silvia al certo.] *Me.* Dimmi al-
 Qual sia colei, di cui ti fece amore. [meno
Am. Ella vietommi il dirlo, e fù precito
 Il comtuando, ch' à te, nulla scoprissi.
Al. Io

Al. Io già comprendo il resto.]
Me. Fù preciso il comando,
 Che à me nulla scoprissi?
Am. Apunto. *Me.* E qual motivo
 L'indusse à tal precetto?
Am. Quel favor, che dal suo bene
 In secreto si riceve,
 Non si deve mai scoprire.
 Sembra vil chi non mantiene
 All'amata sua bellezza
 Segretezza
 Nel seruin.
 Quel &c.

S C E N A X I I.

Meleagro Alindo.

Me. **P**Recipitati affetti
 Rovinate speranze.
Al. Questa non finirà senza mio danno.
Me. Bugiarda mentitrice, or si conosco,
 Che mutato nell'arbore da' caso
 Non fù l'indizio de tuoi bassi amori.
Al. Io preveggo ruine.]
Me. Sì sì; Aminta tu adori
 Femina ingannatrice
 Ignobile Idolatra
 D'un Alma rozza, e vile. E nutri in seno
 Ardor così negletto,
 Onde il tuo cieco affetto
 Renda macchiaso il lustro alla tua Fama?
 Numi della mia bramma
 Le preghiere ascoltate.

C

Si

A O T T O

Si spalanchi l'abbisso, e meco fate
Colà precipitar l'empia infedele.
Entrin le mie querele

Negl' antri più riposti ombrosi, e tetri,
Meleagro divenuto furente prende

Alindo, e lo trae seco per la Scena

E ogni fasso al mio duol si franga, e spetri.

Al. Cieli dove m'ascondo

Veggio fosopra à rivoltarsi il mondo.

Me. Già ti sveno

Già t'uccido

Mostro barbaro

Di crudeltà,

Il Ciel ti fulmini,

I I Et ti precipiti

Ne foschi vortici

Dell' empietà.

Già &c.

SCENA XIII.

Atalanta poi Aminta.

At. **V**O' cercando il vago Nume,
Che sospira la mia fè.

Qual farfalla intorno il lume
Fra quest' ombre aggiro il piè.

Vò &c.

Godrei pur di sapere

Qual fine abbia sortito

Per man d' Alindo l' inviato dono.

O' troppo facilmente

D' Amorofo desio mi struggo, ed ardo,

O' troppo Tirsi à sodisfarmi è tardo.

Am.

T E R Z O A

Am. Non sò mai perche Tirsi

D' investigar si dimostrasse vago

Chi l' arco mi donò; Temo, che Silvia

Non sia troppo sincera.) *At.* Et in qual de-

Io veggio l' arco mio; Si dunque attesi (stra

Sono i miei cenni. *Ami.* O' come

Mi contempla costei!] *At.* Pastor se grato

A' te fia secondarmi

Narrami dove havesti (bella

L' Arco, che porti? *Am.* Deh mi scusa, o

Non posso sodisfar la tua richiesta.

At. E qual necessitade

T' obliga à star segreto?

Am. Più non ti posso dir l' hò per divieto.

At. Ne men per aggradire

Chi molto d' avvantaggio

Munerar ti potrebbe [ro.

N' andresti privo? *Am.* Egli m'è troppo ca-

At. Di ciò che non è tuo

Ti mostri molto avaro.

Am. E perche non è mio se l' ebbi in dono?

At. Il donar quel d' altrui è dono ingiusto.

Am. Giusto, o non giusto a te, che danno ap-

At. Egli è mio, e se tu non mi cōfessi [porta?

Come l' avesti, è legno,

Che scaltramente l' usurpasti. *Am.* Ninfa

Non ragionar così, che l' uso mio

Non fù mai d' essequir simili inganni.

At. Chi nelle colpe tace

Se stesso accusa e vinto si condanna.

Am. Tacio per ubbidir non per timore.

At. Alindo vien si scoprirà l' errore.

A T T O
S C E N A XIII.

Alindo detti.

Al. Più che fuggo gl' incontri)
Più dentro vi trabocco.

Am. Son bramoso saper come ciò sia.)

At. Dimmi tù forsennato
A chi lasciasti l'arco, ch'io ti diedi?

Al. Perdonami ti prego *s'inginocchia.*
Cortesissima Ninfa.

Serbami dal castigo

Di Tirsi, indi prometto

Ogni cosa suelarti.

At. Pur che non menti in tua difesa io sono

Al. Non mentirò, e se bene

Da me naque l'errore
La colpa non è mia. [mi.]

At. Donque di chi farà! *Al.* Silvia inganno-

Am. Mi presagisce il cor strani accidenti.)

At. In qual maniera? *Al.* Seco

M'allettò ne gl'Amori, e mi promise

Confidenze secrete,

Pur che ciò, che passava

Frà Tirsi, e te, con fedeltà sapessi

Il tutto riferirle. *Am.* O' donna finta!)

At. Segui.

Al. Io poi per accertarla

D'esser fido, lo stral, ch'ebbi da Tirsi

Pria di renderlo à te pensai mostrarle,

E quando l'arco tuo mi consegnasti,

Quello già in seno all'erbe avea nascosto,

Poi l'arco, e il dardo uniti

Ve-

T E R Z O.

Veder lo feci. *At.* Ed ella?

Al. Con lusinghe, e promesse

Di rendermeli in breve

Me li trasse di mano, e poi partì;

Ond' io resto confuso

In tal guisa trovandomi deluso.

At. Intendi?

Am. Ah troppo intesi.

At. Dunque Silvia è colei,

Di cui la fè tu preggi, ed i favori? [ti]

Am. Non sò, ch'io debba dir, ne s'io m'accer-

Alle sole parole di costui.

At. E Tirsi ove si trova?

Al. Per la selva s'aggira

Disperato, e furente,

Perche mirò poch' anzi

Apunto l'arco tuo in man l'Aminta.

At. O' stelle! ingelosito

Egli farà di me. *Am.* di questa frode [duolo.]

Vadasi al fonte. *At.* Ahi mi sorprende il

Am. A' Silvia. *At.* A' Tirsi. *Am.* Io già men

(corro. *At.* Io volo.)

S C E N A XV.

Alindo poi Meleagro furioso con legno in mano.

IO son mezzo stroppiato, e mezzo morto:

Tanto mi strascinò per tutto il bosco

L'infuriato Prence;

Che se non li fuggivo

Credo, ch'al certo non sarei più vivo.

Meglio fia, che mi celi,

Sin ch'egli stà così fuor di se stesso,

C 3

Ne

A T T O

34
 Ne voglio affe, che più mi venghi appresso.
 Ma vello qui! *Me.* Fermate empì Giganti.
Al. Povero me dove son' io! *Me.* Fermate
 Così Giove tentate
 Trar dall'empirea sede?
 V' abatterò,
 V' atterrerò

Fieri rubbelli. *Al.* Ahimè che grã percossa!
Me. Cadon precipitosi, e Pelio, ed Ossa.

Al. Cieli chi mi soccorre?

Me. Fiero Aquilon, che spira,
 Ahi che minaccia il naufragio orrendo,
 O' che strano cordoglio,
 E della vita mia Clori è lo scoglio.

Al. Deh Signor non conosci
 Il tuo fedele Alindo?
 Se qualche error commise
 Perdonali ti prego.

Me. Già ne vortici spumanti
 L'ampio Egeo mi nasconde,
 Già per l'onde
 D' Anfitrite
 L'empia Dite
 Mi divora.

Al. Signor Signor non mi conosci ancora?
Me. Cadon le stelle al fine.

E il sepolcro mi fan le sue ruine.
Tirsi bastona Alindo correndo furioso per la Scena.

Al. Ferma Signor! Oh Dio,
 Tutte l'ossa m' infrangi,
 Il capo mi spezzasti,
 Tutte le membra hò guaste,
 Oh che fiero martoro!
 Tu m' ammazzi Signor: ferma, ch'io mo- (ro.
Me. Hò

T O E R T Z O :

35
Me. Hò vinto Numi, hò vinto.

Al. E della tua vittoria
 Sù le mie terga hai scritta la memoria.

Me. Atalanta ove sei? dammi la mano

Al. S' aquetò pure quando piacque à Giove:
 A' medicar le spalle io vado altrove.

Me. Dammi la destra, o cara,
 Che dall'impresa mi ritrovo stanco;
 Mi guida, mi sostieni, io cado, io manco.

S C E N A X V I.

Atalanta, e detto suenuto al suolo.

At. **E** Ccolo semivivo.

Meleagro mia vita
 Risvegliati: t'accoglie
 L'adorata tua Clori, il tuo Tesoro,
 Anima del mio cor, se mai tu mori,
 Pria di morir, almeno una sol volta
 Schiudi il varco al tuo ciglio, e quì rimira
 Teco morir la tua diletta Clori.

Me. Clori? *At.* Sì Clori. *Me.* Oh Dio [ci viene]

At. Torna in te stesso, e l'acqua del mio piato
 Divenga sul suo erin l'onda d'Oblío,
 E da tuoi lumi annuolati, e gravi
 Ogn'ombra di sospetto, e terga, e lavi.

Me. Dove mi trovo, ò Stelle?

At. In seno à chi t'adora.

Me. Son vivo, ò morto, son io desto, ò sogno?

At. Vivo, e svegliato sei, forse non vedi
 Chi ti sostien, chi ti raccoglie in braccio?

Me. Ah pur troppo ti miro,
 Bellissima cagion de miei deliri.

256
A T T O
At. Dati pace mia vita: un'ombra vana,
Un audace menzogna
Di quell'astuta Silvia
Sovertir la ragion si fece à torto
Me. Ma come mai? . . .

At. T'acqueta: in altra parte
Ti narrerò distintamente il tutto.
Vedi là Silvia: In quella fratta ascolti
Vediam ciò, che favella.
Me. Ti seguo ove t'aggrada.
At. Da i discorsi, e da gl'atti
L'indizio chiaro aurem de suoi misfatti.

S C E N A XVII.

*Silvia, e detti in disparte che stanno osservando
Silvia, e trà loro moteggiano sù le
parole di Silvia.*

Sil. **I**L mio crin cingete allori,
Ch'io trionfo in questo dì,
Or, che giace trà furori
Chi la pace mi rapì.

Il mio &c.
Già l'arco partorì l'intento mio;
Resta solo, che Clori

Me vegga stringer dell'amato il dardo,
E ch'io creder le faccia,
Per renderla gelosa,

Che mi fù da lui stesso presentato.
Men' volo à ritrovarla. Oh Dei, che miro?

Atalanta, e Meleagro escono, e l'incontrano.
At. Già sentisti mia vita, e già vedesti
Me. Non hò più dubbio alcuno il ver dicesti
At. E

At. E ben così ti prendi
Scaltra femina infida
A fabricar sù l'altrui fè gli inganni?

Me. E con opre sì degne, e sì leggiadre
Sai tù comprar sì vagamente i Cori?

At. Or sono le tue frodi ormai scoperte.
Me. E degl'inganni tuoi reciso è il filo.

At. Iniqua.
Me. Disleale.
At. Che dirai?

Me. Che rispondi?
At. Il tuo silenzio.
Me. Il tuo rossor.

a 2 } T'accusa.
Sil. O non fossi mai nata.]

At. Sù vanne à trionfar)
Me. Sì vattene à gloriar) **Donna sfacciata.**
At.)

Me.) a 2 Nelle gioje, e ne i contenti
Goda il sen l'amata calma,
E dall'ombra de i tormenti
Il seren ritorni all'alma.
Nelle &c.

S C E N A XVIII.

Silvia poi Aminta.

Sil. **C**HE vidi? all'or che penso
Col mio saper d'averli più disgiunti
Maggiormente legati io li ritrovo.
O' che sdegno, ò che rabbia il sen mi rode.
Ma che? Non è poi Tirsi quello solo,
Ch'at-

Ch'atto si rende à sodisfarmi il core.

Hò gente, che mi prega,

E di seguir mi piace un, che mi fugge;

Pazza, che sono. Aminta

Aminta fia il mio ben, sia la mia speme;

Che stimo al fin prudenza

Con chi sà supplicare usar clemenza.

Am. O quanto à tempo à favellar t'intesi.

Sil. Vago Aminta, mia vita.

Am. Taci non dir mia vita.

Sil. Perché? forse non sono

La tua Silvia fedel, quella, che spesso

Sei so ito chiamar il tuo tesoro?

Am. Nò, che non sei più quella,

Ne più qual fui son' io,

Perche voglia cangiai, cangiai desio.

Sil. In che t'offesi, oh' Dio, e chi t'induce

A romper quella fe, che mi giurasti?

Am. Per or tanto ti basti.

Sei vaga, cara, e bella;

Ma quella tù non sei,

Che il cor m'hà tolto.

Hai d'oro il biondo crin

Le labra di rubin; (to.

Mà quel, per cui sospiro è un'altro vol-

Sei &c.

[vol partire Silvia lo trattiene, e s'inginocchia.

Sil. Eccomi a piedi tuoi bello adirato

Sfortunata languente

A chiederti pietà de miei martiri.

Am. E' nella rete:)

E poi ver, che tù peni

Per me povera Silvia?

Sil. Tel dica questo pallido semblante.

Am. E

Am. E ti serbi costante al mio rigore?

Sil. Te ne fà fede il core.

Am. E risoluta sei d'amarmi sempre?

Sil. Fino, che l'esser mio cangerà tempore.

Am. O' quanto mi sei cara.

Sil. Se non ti pieghi io moro.

Am. Di, che brami da me? *Sil.* Pace, e ristoro.

Am. Pace dunque tu brami?

Sil. Sì.

Am. Ristoro al tuo dolor?

Sil. Sì.

Am. Vieni

Porgimi la tua man, teco m'impegno.

Sil. Anima mia. *Am.* Sfacciata

Vanne, che del mio amor nò sei più degna.

Non voglio Amori

Non voglio Amante

E se volessi

Non voglio voi

L'Arcier de cori

Nume volante.

In me non vibra

Li strali tuoi.

Non &c.

S C E N A X I X.

Silvia.

E Così restar devo

Lo scherno d'un indegno?

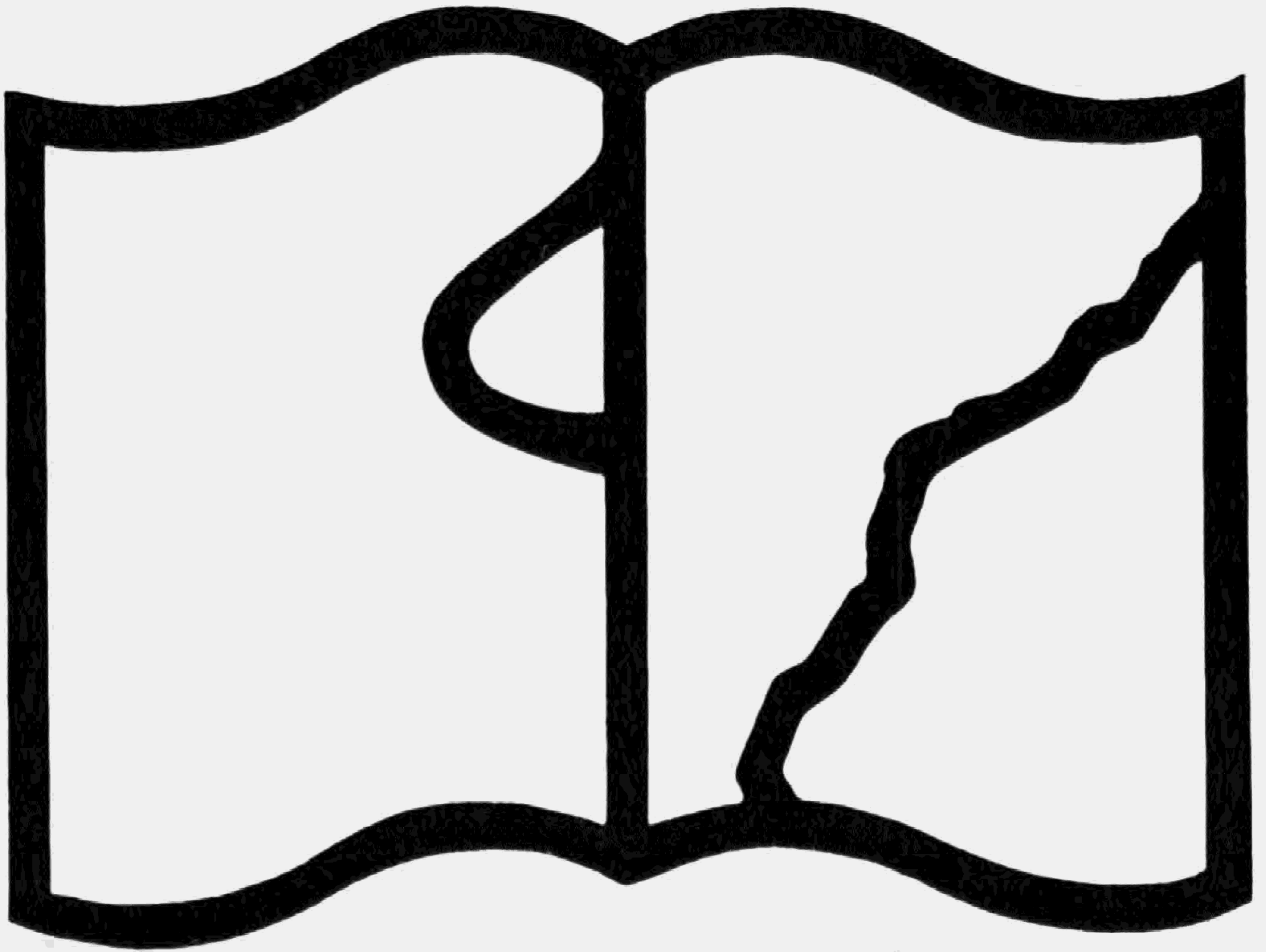
E per maggior mia pena

Sarò con empio scorno

Vilipesa, e sprezzata

Da chi pria mi pregò? Son disperata.

Agi-



Testo Deteriorato

A T T O

Agitatemi,
Laceratemi
Crude furie in petto il cor.
E con me di sdegno armato
Con le serpi avelenate
Stimolate il mio furor.
Agitatemi, &c.

S C E N A X X.

Aminta, poi Alindo.

Am. **C**He stravaganza intesi?
E' dunque Tirsi Meleagro il Forte
Prencipe della Grecia, è dunque Clori
Del inuitto Sceneo del suo bel regno
L' unica figlia, e l' unica bellezza?
Poco fà si scopriro

Al. Vieni Aminta, e soccorri
L' infelice tua Silvia,
Che da te abbandonata,
Miseramente si trafisse il petto .

Am. Per me? come t'ù il sai?

Al. Poch' anzi ella mel disse, ed io se prima
Non le impedivo il colpo
Certo sarebbe al suol morta caduta .
Per questo, or ch' io t' addito.
Vanne dritto sentiero, e al suol traffitta
Troverai l' infelice.

Am. Quanti strani accidenti in un momento
Volo à darle soccorso,
Che già commosso alla pietà mi sento.

Al. Così appunto succede
A' chi sciocco dà fede à donna ingrata .
Mi

T E R Z O.

Mi lusingò costei
Io stolto li credei, poi mi scherni,
Così appunto succede, e v'è così.

Voi Amanti che cadete
Nella rete

Consolatevi con me

E' la femina qual fronda,

Che si piega se riceve

Poco soffio d' Aura lieve,

E più instabile dell' onda

Nutre un core senza fe .

Voi &c.

S C E N A X X I.

*Meleagro, Atalanta, che vengono dal Tempio con
seguito di Ninfe, e Pastori.*

Me. **B** Ella quanto festosi
I popoli d' Arcadia
Riconoscon da te le sue fortune .

At. Caro, dal suo valore
Ricupera il mio Cielo il suo splendore .

Me. Odi come festeggian l' aure ancora .

At. Preggio del volto tuo, che l' innamorò .

Oh Dio! qual Ninfa esangue

Qui vien condotta . *Me.* O stelle

S C E N A X X I I.

Silvia condotta da Aminta, Alinda, e d

Ecco alle vostre piante
Supplice, e lagrimante

ATTO TERZO

(Rende il dardo à Clori.)

Quella Silvia infelice, che pentita
De falli suoi, volle piagarli il seno;
Ma trattenuta da pietosa forte
Sol gode esser in vita

Per chiedervi perdon, copia felice
De suoi ciechi desir di sue follie.

Me. Numi, che sento! *At.* O' stelle!

Am. Me pur iscusa o Prence

Se inavertito mai t' offesi; à piedi
Eccoti l' arco, e l' innocenza mia
Imploratrice del perdon mi sia.

Al. Della clemenza tua

Escluso pur non vada! *Me.* O mai s'acqueti
Di coteste querele il suon dolente.

At. E sia pena bastante

A gl' errori di Silvia il fangue sparso.

Me. Anzi perch' ella resti

In tutto sollevata dalla pena

Ad Aminta la stringa aurea catena.

Am. O' gratie! *Sil.* O' forte! *Al.* O' fato!

Me. E sol veggasi intorno

Splender per gioia un sì felice giorno.

Me. Sei tu sola il mio contento

Tu sei la vita del mio seno,

E distrugge il mio tormento

Di tua fronte il bel sereno.

FINE

DELL' ATTO TERZO.